

Ginásio São Domingos Sávio

ISPETTORIA S. GIOVANNI BOSCO

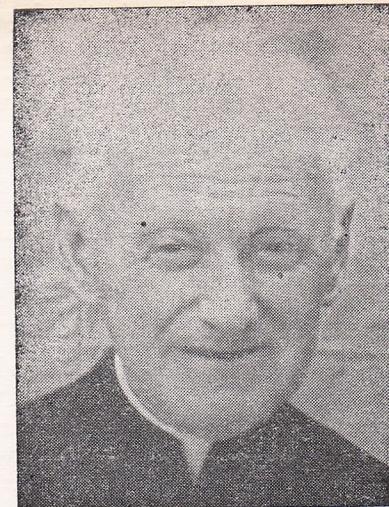
JACIGUÁ — ESP. SANTO

BRASILE

•

Carissimi Confratelli:

Ancora sotto l'impressione dolorosa di una grande perdita vi comunico il trapasso del nostro indimenticabile e venerato confratello



Sacerdote OLIVIO (PATRIZIO) GIORDANO

avvenuta alle ore 20 e cinque minuti del 26 Ottobre 1960 a 79 anni di età.

Nacque a Cesio Maggiore in Italia. Eugenio Francesco Giordano e Maria Cecchet, pii contadini, furono i suoi genitori. Secondo il costume dei suoi, nello stesso giorno in cui nacque al mondo fu rigenerato alla Grazia col Santo Battesimo.

La famiglia partecipò alla prima spedizione di emigranti veneti al tempo dell'imperatore Dom Pedro II, e si stanzò in Caxias nello Stato di Rio Grande del Sud. Olivio, il maggiore dei fratelli, aiutava i genitori nell'improbo lavoro di dissodamento e coltivazione di un terreno ingrato che gli assegnarono.

Nell'ambiente familiare, saturo di vita cristiana, in grembo alla mamma, sboccò la sua vocazione. Il cuor materno è sempre un altare di sacrificio; e quello di mamma Maria Cecchet fu glorificato con il Sacerdozio e la vita salesiana del figlio Don Olivio.

Entrò nel Seminario diretto dai Rev. Padri Gesuiti. Là conobbe la Congregazione Salesiana attraverso la lettura assidua del Bollettino Salesiano. Si diresse alla casa salesiana di Rio Grande dove passò l'anno dedito a servizi umili, sempre diligente, pietoso e silenzioso. Il fratello Giovanni, che venuto a visitarlo lo trovò con gli studi interrotti, d'intesa con i superiori, gli ha fatto riprendere gli studi. Subito fu inviato a Manga, nell'Uruguay, dove ricevette, il 29 Gennaio 1906, la veste talare dalle mani dell'Ispettore Don Gamba. Cominciò il Noviziato coronandolo con la professione religiosa. In Manga fece la Filosofia e subito fu inviato a Rio Grande dove superò il tirocinio. Ritornato a Manga nel 1912 per la Teologia, fu ordinato sacerdote nell'indimenticabile 13 Febbraio 1916 a Montevideo dalle mani di S. Ecc. Mons. Ricardo Isara. Tappa finale, ardentemente bramata e felicemente conquistata, vera corona di grande sforzi e sacrifici. Ecco finalmente Don Olivio, o, come lo chiamava la gente, Padre Olivio.

Realizzato l'ideale di offrire sull'altare l'Ostia Santa gli restava solo d'immolarsi Ostia di amore per le anime, per la gioventù, lui, che tanto battagliò per essere Sacerdote, lavorerà indefessamente per attrarre e forgiare vocazioni per Don Bosco e per la Chiesa.

Nel 1916, sacerdote novello, l'obbedienza lo mandò a Bagé come assistente. Dal 1917 al 1924 lo troviamo in Rio Grande come incaricato dell'Oratorio ed insegnante. Nel 1923, eretta la nuova casa e parrocchia di Jaciguá nello Stato di Spirito Santo, per istanza delle LL.EE. Mons. Elvezio e Mons. Emmanuele Gomes de Oliveira, di santa memoria, a fine di assistere gli emigranti italiani e coltivare le vocazioni Don Olivio fu mandato come Viceparroco. Qui lavorò fino al 1928. Nel 1929 è trasferito come viceparroco fra i coloni italiani in Ascurra nello Stato di Santa Caterina per porgere l'assistenza religiosa e coltivare le vocazioni.

Dal 1931 al 1934 è inviato come Direttore e Parroco a Rio dos Cedros vicino ad Ascurra. Ritorna nel 1935 a Jaciguá come Direttore e Parroco, carica che occupa fino al 1942 per continuare poi dal 1943 a 1948 come parroco soltanto.

*Rev. by Coppellone
Cosmopolis*

Nel 1949 cominciò ad essere il confessore ricercato di molte anime. Nel 1950 è inviato come confessore nell'Aspirantato di Parà di Minas, nello Stato di Minas Gerais, restando ivi fino al 1956. Finalmente ritorna, come era suo ardente desiderio e di tutti i suoi (salesiani, parrocchiani ed amici) in Jaciguá, volendo terminare ivi i suoi ultimi giorni.

Non più la piccola scuola elementare, con le sue modeste ripartizioni, incontrò Don Olivio, ma un nuovo, moderno, ampio ed accogliente Ginnasio accanto all'artistico e devoto Santuario de *Nossa Senhora da Penha* in costruzione. Fu una grande trasformazione. E il caro vecchietto ritornò felice in quella casa che, in ore difficili di sua storia, si trovò nell'imminenza di essere chiusa e che fu salva grazie al suo zelo e sacrificio. Veramente questa era la sua casa e ad essa ritornava per non più abbandonarla. Era un premio al soldato buono e fedele. Qui restò attendendo ancora per qualche tempo alle Confessioni, finché la malattia glielo permise.

Don Giordano era piccolo di statura. Nelle sue labbra sempre fioriva un sorriso angelico, specchio vivo d'un'anima limpida, olezzante di purezza angelica; forte fino all'eroismo nel lavoro apostolico e nell'adempimento dei suoi obblighi. Parlava poco, con voce dimessa, adagio. In quell'esile corpo c'era una salute robusta propria dell'uomo dei campi. Era un uomo pratico. Tanto intendeva di problemi inerenti all'amministrazione di una casa come di quelli annessi al munus pastorale di un parroco. Competente nell'arte di cucinare, come progetto in elettromecanica, in agricoltura, nell'allevamento di bestiame; era perito barbiere, falegname, ecc; era un factotum. Nel lavoro apostolico utilizzava tutti questi mezzi per salvare le anime. Quante volte visitando i suoi parrocchiani inculcava l'igiene, l'ordine, la nettezza. Si offriva, per esempio, a riparare un orologio ma restituindolo in perfetto funzionamento aggiustava poi l'orologio della coscienza del cliente, ritardata o ferma nella vita cristiana.

Giammai si avrebbe pensato che in un corpo così gracile ci fosse una fibbra così forte e resistente alle fatiche. Nell'adempimento dei suoi doveri di Salesiano e di Sacerdote fu fedele fino all'eroismo senz'essere tuttavia scrupoloso né imprudente o scriteriato.

Sempre ordinato nel suo lavoro, lo fecondava con la tenacità. Non era però uno sfogo delle sue dotti fisiche il suo incessante lavoro. Le sue azioni erano vivificate dalla pietà, da una intima azione con Dio e da una profonda umiltà che lo rendeva uguale sia coi bambini sia con gli adulti. Per Don Olivio ciascuna azione, ciascun problema, ciascuna persona meritava tutta la sua attenzione. La sua semplicità unita ad una illimitata bontà brillava nei suoi sguardi, nei suoi sorrisi, nel tratto gentile, conquistando tutti indistintamente. Incapace di volere o fare del male e chichessia. E quando in circostanze tristi di incomprensioni e persecuzioni politiche, egli, venne ingiustamente imprigionato con altri confratelli, tranquillamente sorrideva. Calmata la tempesta seppe ringraziare a quanti si interessarono per la sua casa come per la sua persona; e sorrise ugualmente senza rancori e senza alterigia quando lo stesso Governo dello Stato riparò l'accaduto.

La sua pietà era tutta e genuinamente salesiana: semplice, profonda, ardente, esemplare. Amante della vita di comunità giammai mancò ai suoi obblighi quando i suoi doveri parrocchiali non glielo impedissero. Sempre al suo posto. Questa fedeltà brillò specialmente nei suoi ultimi anni, trascinandosi a stento; quando gli anni e gli acciacchi gli permettevano eccezioni che giammai accettò. Solo per obbedienza, negli ultimi giorni, si rassegnò a rimanere senza occupazioni fisse. Tuttavia camminando piano piano per la casa e per i cortili fra gli aspiranti raccoglieva qualche oggetto dimenticato, correggeva uno svogliato o leggero, infondendo lo spirito di zelo, di economia, di povertà. Fu un pastore zelante, tutto dedito alle anime. Giammai indietreggiò davanti il sacrificio quando i doveri sacerdotali lo esigevano sia pur mancando i mezzi in tempi e in luoghi di difficile accesso. A piedi, a cavallo, in treno, in camion, sotto il sole cocente o nel cuor della notte, sotto pioggie torrenziali o sferzato dal vento freddo del Sud, attraversando montagne e valli, guadando torrenti straripanti, inzuppato e inzaccherato, senza scarpe, viaggiava Don Olivio per portare i conforti della fede ad un ammalato, o per sepelire un morto o visitare una cappella lontana o per celebrare qualche festa. Quanto eroismo! Quanto zelo! E fra tante mansioni tenne aggiornati in perfetto ordine i registri di amministrazione sia della casa come della parrocchia.

Il suo confessionale era sempre assiepato di penitenti di tutte le classi e condizioni. Conquistava i cuori sitibondi di conforto, di perdono, di orientazione, di santità. La Divina Provvidenza concesse all'umile Don Olivio carismi speciali nell'impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice. Con quanta fede negli ultimi giorni di sua vita i fedeli vennero presentargli le sementi perché le benedicesse. Gli chiedevano che benedicesse, sia pur a distanza, i campi, le messi, gli animali infestati da qualche calamità. Con la sua bontà e semplicità sapeva distogliere qualunque propaganda circa la sua persona per i favori celesti ottenuti. Se Don Olivio come

buon salesiano ebbe un grande amore a Gesù Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e al Papa; se amò le anime e particolarmente la gioventù come degno figlio di Don Bosco, ebbe tuttavia una caratteristica speciale: le Vocazioni. Con ragione può chiamarsi "l'apostolo delle vocazioni".

Noi tutti desideriamo vivamente lasciare qualcuno che ci sostituisca nella vita salesiana e sacerdotale perchè si perpetui l'apostolato salesiano e sacerdotale per il bene dei giovani e delle anime. Sarà una gloria e pegno di premio eterno! Che dire di questo instancabile figlio di Don Bosco che ovunque lavorò suscitò e incoraggiò decine e decine di vocazioni per la nostra Congregazione, per i Seminari e per le diverse Congregazioni? Sapeva lanciare la semente nel cuor dei piccoli.

Il suo amore a Don Bosco, squisitamente filiale, era il diapason per toccare le corde più sensibili dei cuori giovanili e far brillare la vocazione. L'amore ardente a Don Bosco lo tornò profondo conoscitore della sua vita, pane quotidiano delle sue prediche, ed, esaltandone le virtù conquistava i cuori e attraiva le vocazioni. Parlava con i genitori dei chiamati dal Signore, risolveva i problemi, raccoglieva con lunghi e penosi viaggi i giovani candidati, loro amministrava lezioni a parte perchè non fossero rimandati o bocciati e si collocassero al livello di studio degli altri colleghi. Li accompagnava con amore paterno nelle varie tappe di formazione. Soprattutto nei primi anni con quanta pazienza e bontà non si armava per educare, correggere, indirizzare certi caratteri impetuosi, leggeri, ribelli. A questa bontà e pazienza di quegli anni di aspirantato, quanti, oggi, sono debitori della propria riuscita all'olocausto della vista salesiana e all'apostolato sacerdotale di Don Olivio! Quante volte pianse amare lacrime al dover rimandare a casa, sia pure per ovvie ragioni, qualche aspirante o qualche confratello giovane!

Passò gli ultimi tre anni circondato dall'amore degli aspiranti e dei salesiani, vari dei quali erano frutto delle sue fatiche apostoliche.

L'arteriosclerosi poco a poco indebolì la sua fibbra di contadino. I medici si ammirarono della sua resistenza. Varie volte fu vittima di crisi e noi aspettavamo l'imminente catastrofe; ma lui vinceva. Il crugiolo delle sofferenze lo arricchì de meriti per il cielo. Ma questi successivi andirivieni tra la vita e la morte gli causò un timore insolito della morte che poi superò con un filiale abbandono alla volontà di Dio.

Si aggravò nel Maggio del 1960. Il medico curante gli consigliò un clima ameno e fu alla casa di Vittoria in riva al mare. Là resistette solo quattro giorni, poichè temeva di morire lontano dagli aspiranti e dalla sua casa di Jaciguá. Ritornò e qui si sentì contento e felice. Fu un tramonto rapido quello di Don Olivio. Peggiò e ricevette, come domandò, i santi Sagramenti. Fu soggetto a varie e insistenti crisi che lo ridussero in fin di vita. Alla fine di Settembre parlava a stento qualche parola e ai primi di Ottobre perse la parola. Tutto comprendeva, gli occhi accompagnavano ogni movimento dei presenti. Soffriva immensamente. Di quando in quando articolava qualche parola... era una giaculatoria. Alcune volte fu udito pronunciare un po' spiccatamente con grande sforzo: "Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia... assistetemi nell'ultima agonia... spiri in pace con voi l'anima mia".

In questo pietoso stato ricevette la visita del signor Ispettore Don Virginio Fistarol che gli imparti l'assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice e lo ringraziò di quanto fece per la Congregazione, e baciandogli le mani si congedò. E Don Olivio lacrimante fece cenno di comprendere tutto. Trascorse dieci lunghi giorni senza articolare parola, quando, dopo la riconciliazione del pranzo fui a visitarlo. Vedendolo sveglio gli chiesi come si sentisse. Con mia sorpresa e di tutti i presenti udimmo una risposta chiara ben caratteristica sulle sue labbra: "Bene! Non c'è male!" E prendendomi la mano cominciò a stringerla forte dicendomi: "Addio! Arrivederci in Paradiso!" Era una scena commovente. Gli parlai di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice, del suo Sacerdozio, del suo apostolato, del Paradiso che era molto bello. E lui sempre sorridente, ascoltandomi, soggiunse: "Sì, è bello; è molto bello!" Gli chiedemmo che pregasse per noi, per l'aspirantato e per le vocazioni. Lo assicurammo che non lo abbandonerebbero mai, standogli sempre vicino lo avremmo confortato con l'assoluzione e la benedizione della Madonna. Rispondendo affermativamente domandò: "E gli altri?" Chiamammo gli altri Salesiani e lui stringendo la mano a ciascuno pronunciò qualche parola di saluto. Volle ringraziare gli aspiranti che con cure solerti lo assistettero durante la malattia. Infine levò la mia mano alle sue labbra e la baciò tre volte con affetto e come ultimo addio. In seguito si assopì ricadendo in stato di coma.

Qualche giorno dopo sommessamente mormorò: "Le Chiavil!" Gli presentai il crocifisso; lo prese, lo baciò e se lo pose sul cuore. Gli consegnai il libricino della Costituzione: lo baciò e collocandolo sul petto incrociò le mani e si assopì. Il 26 Ottobre il suo stato era pietoso. Alle ore 15 arrivò, dopo un lungo viaggio aereo, il nipote, venuto da Caxias di Rio Grande del

Sud per visitare lo zio in nome della famiglia lontana. Parve riconoscerlo, e fu questo l'ultimo atto percettivo della sua intelligenza. Sopravvennero i segni della morte che alle ore 20 si aggravavano sul sofferente. Circondato dai salesiani, sacerdoti, coadiutori, chierici, aspiranti ed alcuni amici, alle ore 20 e cinque minuti dopo tre lunghi e profondi sospiri, stringendo la mia mano, la sua bell'anima volò in grembo a Dio.

Subito gli aspiranti si riunirono nel Santuario per recitare il Santo Rosario in suffragio del caro estinto. I lugubri rintocchi dei sacri bronzi annunziarono di valle in valle, la triste nuova: "è morto il Padre Giordano!"

Poco a poco affluirono i fedeli. Alle ore 21 la cara salma di Don Olivio, rivestita delle insegne sacerdotali, fu collocata nel Santuario della Madonna dove fu vegliata tutta la notte dal popolo. Al mattino si susseguirono varie SS. Messe in suffragio. Centinaia di amici e fedeli arrivarono dalla periferia. La radio della sede municipale, Cachoeiro de Itapemirim, annunziava, di ora in ora il triste annuncio.

Tutti volevano vedere per l'ultima volta il Padre Buono e toccare qualche oggetto religioso o strappare un fiore dalla bara come sacro cimelio del caro Don Olivio. I bambini della Crociata Eucaristica, vicini al feretro, recitarono il Rosario contemplando calmi e mesti l'aspetto sereno di quel volto dove brillò il sorriso, di quel caro vecchietto che fu per tanti anni il pastore delle anime, il padre dei coloni che lo chiamavano di "nonnino".

Alle ore 14 si snodò un lungo corteo per le strade, salì poi il monte dirimpetto al Collegio dove stà il Camposanto. Là, dove ancor in vita, Don Olivio scelse, fu aperta la fossa, e, povero fra i poveri, venne sepolto. Un aspirante in nome dei compagni, e un Sacerdote, in nome dei Salesiani e del popolo, gli diedero l'ultimo addio.

Cari confratelli: breve fu la mia convivenza con questo grande e virtuoso sacerdote salesiano, tuttavia lo conobbi ancor prima per la fama di sue virtù e dei carismi spirituali confermati da fatti soprannaturali.

Per questo e, secondo le norme prescritte circa le lettere dei salesiani defunti, ho cercato di delineare, benchè in succinto, la figura del grande estinto.

Varii suoi ex-allievi, oggi sacerdoti nella Congregazione, stanno raccogliendo in necessario per scrivere una sua biografia. Quando in vita si parlava che dal cielo ci assisterebbe, ci domandava pure di non dimenticarlo ma pregare molto per la sua anima. Siamo dunque generosi nei nostri suffragi quale atto di sincera carità.

Pregate pure, cari confratelli, per le vocazioni di questo aspirantato e per il vostro in Don Bosco santo

Sac. HENRIQUE RIBEIRO DE BRITO
Direttore

